

L'Unità

Metropolis

18 OTTOBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

I Fatto

Lo scandalo che nasconde il nemico

Il problema che pongono le notizie sulla percezione che i giovani hanno delle droghe riguarda la possibilità che si sviluppino un'opinione pubblica e una politica capaci di un approccio non semplicistico, non qualunquista, un approccio complesso a un tema che da almeno vent'anni segna profondamente il nostro clima sociale ed emotivo. Ancora l'altro giorno, in occasione della messa in onda del film «Traspotting», si sono risentite le solite voci scandalizzate (in realtà, spesso, *scandalistiche*), quasi che la cruda descrizione dell'universo tossicomane che il film, e prima il romanzo da cui è tratto, propone non sia che un'esalta-

zione della droga. La quale droga, beninteso, in questa visione, va tutta assimilata in una sola categoria: la Droga con la D maiuscola e sinistra, cupa, tutta ugualmente letale e peccaminosa, disgregatrice della solidità sociale e psicologica e delle nuove generazioni in primo luogo. Non c'è, da vent'anni appunto, errore più grave. Assimilare ogni «droga» (lasciando, sia chiaro, fuori della categoria sostanze-killer micidiali come l'alcool, ad esempio) significa costruire le condizioni che facilitano fra i più giovani l'avvicinamento proprio alle droghe più micidiali. Se tutto è «droga», allora una droga vale l'altra. Nel lavoro territo-

riale, ad esempio nell'esperienza degli operatori di strada del Comune di Venezia come di altri comuni, questo problema è molto ben presente. In una realtà che vede la continua offerta di droghe molto diverse, avere una strategia efficace significa anche saper modulare l'intervento secondo il tipo di consumo. Ma il lavoro locale, che in molte città è ormai a buon punto di maturità ed efficacia, potrebbe risultare assai più produttivo, sia sul fronte della prevenzione di abusi e danni di ogni tipo sia sul fronte del recupero (per non dire dell'aspetto repressivo ad altri delegato), se vi fosse un quadro nazionale di interventi e una loro

logica generale che davvero riuscissero a dar conto di tale complessità. In realtà, solo da poco si è cominciato a livello nazionale ad articolare analisi e strategie di interventi. In particolare, è stata Livia Turco, d'intesa con Rosi Bindi alla Sanità e Napolitano agli Interni, ad assumere come idea guida quella della diversificazione degli approcci e a modulare una strategia d'intervento non velleitaria, che non considera marijuana ed eroina sullo stesso piano e che non pretende di imporre manu militari prevenzione, repressione e disintossicazione. La linea della cosiddetta «riduzione del danno», che la conferenza nazionale di Napoli

dello scorso anno, ha posto a guida della strategia governativa assume questa pluralità di approcci, pragmaticamente. Sul territorio, però, sono ancora molto poche le esperienze che concretamente stanno tentando di tradurle in pratica l'approccio. Nel frattempo, nel qualunquismo che tutto omologa, la confusione cresce. È necessario che questa strategia trovi un nuovo impulso, e si giovi di proposte educative forti (come la nuova «legge dei giovani» del Ministero della Solidarietà Sociale) che combattendo anche le cause più materiali del disagio, sostenga i percorsi di maturazione e la capacità di scelta dei giovani.

di GIANFRANCO BETTIN

Droga: se ne parli, saprai evitarla

Don Gino Rigoldi, la lunga marcia contro il peccato del silenzio

FRANCESCA PARISINI

MILANO La presentazione televisiva di *Trainspotting*, storia di quattro giovani della periferia di Edimburgo alle prese con l'eroina, ha visto una levata di scudi da parte, questa volta, non tanto dei genitori quanto degli psicologi: «quella pellicola non va trasmessa» è stato il commento pressoché unanime. *Radiofreccia* ha rischiato fino all'ultimo di essere vietato ai ragazzi al di sotto dei 14 anni per il turpiloquio ma, soprattutto, per quel «buco» che segna l'avvio di Freccia, protagonista del film di Ligabue, sulla strada della droga. Insomma l'immagine cruda della droga dovrebbe apparire, secondo certi censori, attraverso un filtro «pedagogico» e moralistico che ne smorzi l'impatto traumatico. Eppure l'universo della droga è più volte entrato nel cinema e nella televisione, dal mitico *Uomo dal braccio d'oro* di Otto Preminger con il giovane Frank Sinatra al film-documento *Christiane F. noi i ragazzi dello zoo di Berlino* di Ulrich Edel ai più recenti e domestici scenggati. Meglio, comunque, che se ne parli attorno ad un tavolo o tra gli ospiti di un talk-show e che a discuterne siano i grandi, gli adulti, coloro che sono sempre pronti a dire «chi tocca muore», punto e basta, senza altre spiegazioni e «comprensioni».

C'è un religioso invece che insieme ai volontari della sua «Comunità Nuova» (dal 1973 lavorano nel campo del disagio e della promozione delle attività giovanili) e nelle scuole a spiegare senza reticenze che cos'è la droga, o meglio che cosa sono le droghe e che tutte non fanno male uguale. Un modo di porsi talmente laico da fargli meritare a volte



■ IPOCRISIA E MALAFEDE

Far finta di niente mentre la grande maggioranza dei ragazzi sfiora o incontra quel mondo

i risultati di circa 1800 interviste condotte tra i ragazzi delle scuole superiori.

Allora, don Rigoldi, le pare verosimile che un film possa istigare all'uso degli stupefacenti?

«Non ho ancora visto "Radiofreccia" ma ho visto "Trainspotting", in mezzo ad un pubblico di

l'accusa quasi di incitamento all'uso degli stupefacenti. Il religioso è don Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per i minorenni di Milano, che l'altro giorno ha presentato

Partiamo proprio da qui, da questa forma di ipocrisia degli adulti che pretendono di salvaguardare i propri figli evitando l'argomento, non facendone menzione mentre, d'altra parte, la letteratura, la musica che i loro figli ascoltano è piena di riferi-

■ MODELLI EDUCATIVI

Di scuola in scuola di paese in paese di fronte al qualunquismo dei consumi

menti espliciti al mondo della droga.

«Sì, è vero: gli adulti hanno un'idea nebulosa delle droghe mentre i ragazzi sono contigui a questo fenomeno. Solo l'11% dei giovani da noi intervistati - hanno tutti tra i 14 ed i 21 anni - sostiene che le persone che frequentano non usano nessun tipo di droga. Gli altri dicono di frequentare persone che ne fanno da un uso scarso ad un uso molto frequente. La cosa non ci stupisce per la cannabis (il 71% dice di avere amici che ne fanno uso) ma ci stupisce per la cocaina (20%).

Altra cosa: gli adulti sostengono che esiste la droga mentre i ragazzi parlano sempre di tipi diversi di droghe».

Che tipo di valutazione danno del consumo della droga? «Non collegano più il fenomeno

■ COSA SONO LE DROGHE?

«Le conoscono per passa-parola ma fanno una grande confusione. Ne conosco i nomi ma non sanno che cosa ci sia dentro, che effetti produca. Per certi versi, usando un'immagine, si potrebbe dire che una buona parte dei ragazzi incontrati consuma droghe come si guarda la televisione. Se è vero che per stare bene insieme bisogna comprarsi una riga di coca, allora vuole dire che probabilmente sono sbagliati i modelli educativi e che il virus del consumismo - bastano tremila lire o poco più per comprare una serata - è dentro il loro dna molto più di quanto non si pensi».

Don Rigoldi, il suo atteggiamento e quello dei suoi collaboratori, quando andate nelle scuole a parlare di droghe è un atteggiamento molto aperto: ci sono droghe e droghe, non tutte fanno male allo stesso modo. Non avete mai riscontrato diffidenza da parte dei genitori?

«Sì, forse a volte è capitato di incontrare una certa diffidenza iniziale ma poi è bastato spiegare perché questa diffidenza se ne andasse. Io credo che ogni persona minimamente intelligente capisca che un atteggiamento terrorizzato serve solo a sgravare i propri sensi di colpa».

Qual è, allora, l'atteggiamento giusto nei confronti dei ragazzi?

«In tutti questi anni ho incontrato una bellissima gioventù: con i ragazzi si può ragionare, si può discutere anche su questioni così personali come questa dell'uso della droga a patto che non ci si presenti davanti a loro armati di dogmi e di atteggiamenti moralistici. Bisogna dimostrare di essere persone competenti, che sanno quello che dicono ma che mettono il loro sapere in discussione con loro. È una fatica ma è anche una grande soddisfazione».

stesso tempo spiegano che se si fanno una canna e, dicono, "perché così abbiamo di che ridere, di che parlare, altrimenti ci annoiamo". Ma se tu chiedi agli stessi che cosa farebbero se scoprissero che la loro sorellina di 14 anni sta fumando uno spinello, la risposta è: "le mollerei un ceffone". Quindi, sanno benissimo che

Provare, attrazione fatale

Il 71% degli studenti farebbe uso di cannabis

Si chiama «Drugs», droghe, il progetto creato da Comunità Nuova per fare informazione e prevenzione attraverso l'incontro con studenti, insegnanti e genitori attorno alle sostanze stupefacenti, al loro uso ed al loro abuso. Durante lo scorso anno scolastico, sono stati intervistati 1795 tra ragazzi e ragazze milanesi con un'età compresa tra i 14 ed i 21 anni. Niente discorsi generici, piuttosto dialoghi diretti che hanno coinvolto anche i genitori ed i docenti. A nessuno dei ragazzi è stata formulata la domanda

diretta «tu fai uso di droghe?» ma è stato, per così dire, aggirato il problema chiedendo se conoscevano o frequentavano persone che ne fanno uso. La cannabis è risultata diffusissima tra gli studenti (71%), seguita dall'alcool (34%). Interessante questa correlazione tra una sostanza illegale ed una legale ma altrettanto pericolosa in termini di dipendenza. La sostanza che fa registrare un rifiuto generazionale è l'eroina, vista usata solo dal 3% dei ragazzi solitamente frequentati. Un'altra domanda del questionario

chiedeva il tipo di atteggiamento tenuto nei confronti della droga: il 25% dice di avere curiosità e un 10% sostiene di avere un atteggiamento «positivo». Insomma, l'attrazione verso questo genere di cose è alta. Un ultimo dato interessante riguarda il tipo di conoscenza che i ragazzi pensano di avere sulle sostanze stupefacenti: solo il 17% si ritengono poco informati. Nonostante ciò il 68% dei giovani coinvolti nel progetto vorrebbero avere ancora più tempo a disposizione per parlare di questo tema.

Capsule pulite, che bugia

L'illusione delle nuove sostanze diffuse nei rave

Sono 116.679 i tossicodipendenti in cura in tutta Italia. Il dato, aggiornato al 20 giugno dello scorso anno, è dell'Osservatorio permanente sul fenomeno droga allestito dal Ministero degli Interni ma lo riporta l'Annuario sociale pubblicato dal Gruppo Abele. Lo stesso volume parla dei servizi pubblici sparsi sul territorio italiano e rivolti al recupero ed alla cura dei tossicodipendenti: sono 551, il 43% al nord, il 20 al centro, 24% al sud e l'11% nelle isole. Quanto ai decessi per droga (sempre nel '97), la regione detentrica del tri-

este primato è la Lombardia (150 morti), seguita da Emilia Romagna (120) ed al Piemonte (104). In fatto di mutamento dei consumi, particolare attenzione va dedicata alle «nuove droghe», diffuse in forma di compresse o di capsule, in massima parte di fabbricazione clandestina. Le più diffuse hanno nomi come Ecstasy, Eve, Love drug, Tnt, Lsd, Dmt, 2-Cb, Nexus, Crack, ed hanno la peculiare caratteristica di favorire la comunicazione interpersonale, una sorta di empatia accompagnata da positive modificazioni dell'umo-

re. Di solito vengono assunte insieme ad altre droghe o alcool nelle discoteche, i rave, gli after hour e after tea o allo stadio. Uno stile di vita che abbraccia in Italia, una fascia giovanile di circa 85 mila ragazzi tra i 15 e i 25 anni. L'assunzione di queste sostanze - come sottolinea la relazione annuale al Parlamento del 97 - è caratterizzata da scarsa informazione sul loro grado di tossicità e dalla diffusa convinzione che si tratti di droghe leggere e «pulite», oltre che dalla possibilità di conciliare il loro uso con uno stile di vita normale.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

IU L'occasione colta

Inchiesta

Bassanini addio alle scartoffie

Le leggi Bassanini sono ora pienamente operative. Ma gli effetti della grande riforma già si vedono: in un solo anno sono stati risparmiati 25 milioni di certificati. Il nostro viaggio tra i meandri della burocrazia racconta di tanti passi in avanti e di molte resistenze: il vecchio modulo è duro a morire

CAVAGNOLA-CECCARELLI ALLE PAGINE 4 e 5

Città a due ruote

Tante bici poche piste Italia in coda

Il Paese che fu di Coppi e che è di Pantani è la maglia nera dell'Europa. Tante bici ma le nostre città non sanno farle circolare: sono solo mille i chilometri di percorsi protetti. L'eccezione di Ferrara, dove i bimbi imparano prima a pedalare che a camminare.

SPADA A PAGINA 2

Servizi

Il futuro è l'asilo di condominio

Sono stati battezzati micronidi, asili di quartiere o di condominio con orari flessibili e maeestre a domicilio. Le esperienze di Roma, Bologna e Milano indicano una strada per il futuro che non si sovrapporrà alle strutture tradizionali. Il caso di Ivrea, dove anche lo scivolo dei bimbi è targato Olivetti.

SARTI A PAGINA 3